Anno 60° N. 31 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDI' 8 FEBBRAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bush in Vaticano per parare le critiche dei vescovi

Il Papa chiede agli USA atti concreti sul disarmo

Solo toni propagandistici nei colloqui romani

«L'opzione zero — ha detto il vice di Reagan — è una questione di natura morale» e «il suo unico difetto è di non piacere ai sovietici» - Né indicazioni né suggerimenti da parte dei dirigenti politici italiani

CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha sollecitato il vice presidente USA George Bush, con il quale ha avuto ieri un colloquio di quarantacinque minuti sui più scottanti problemi internazionali, a compiere ogni sforzo perché sia imboccata al più presto la strada «di una riduzione progressiva degli armamenti nucleari in una misura eguale». Le parti in causa — ha detto Giovanni Paolo II — devono impegnarsi, senza ulteriori rinvii, a realizzare la massima riduzione degli armamenti. Occorre, però, compiere fin da ora, nei negoziati di Ginevra o altrove, atti concreti per determinare una inversione di tendenza al fine di allentare le tensioni internazionali e perché si arrivi progressivamente all'obiettivo finale.

Bush, che era accompagnato dalla moglie Barbara e da quindici collaboratori tra cui l'inviato di Reagan in Vaticano, William Wilson, non è andato oltre una dichiarazione di generica disponibilità degli Stati Uniti a realizzare l'obiettivo indicato dal Papa. E lo ha fatto anche a nome di Reagan, del quale ha portato un saluto particolare ed un ricordo cordiale dell'incontro che il presidente americano ebbe in Vaticano il 7 giugno scorso. Il vice presidente Bush ha, quindi, spostato il discorso sulle posizioni critiche dei vescovi americani verso l'amministrazione Reagan in materia di riarmo atomico di cui par-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

ROMA — L'opzione zero è, per la NATO, una questione «di natura morale». Il suo unico difetto è «di non piacere ai sovietici», ma questo non è un buon motivo per cambiarla. Perciò, gli USA non intendono fare nuove proposte al tavolo di Ginevra, ma ne attendono dai sovietici, pronti a prolungare l'attesa anche dopo la fine dell'83. Questa la sintesi, ripetitiva e demagogica, delle cose dette ai giornalisti dal vicepresidente americano Bush al termine dei suoi colloqui politici in Italia, quinta tappa di un giro delle capitali europee che si concluderà a Parigi e a Londra, ma che già da ora appare ridimensionato a un semplice viaggio di propaganda, senza alcun contenuto propositivo, e dunque privo anche di quel carattere di seria consultazione con gli alleati su concrete proposte negoziali da portare al tavolo dei negoziati di Ginevra. Queste proposte, è ormai chiaro, non ci sono da parte americana, e così a Bush non è rimasto altro da offrire che una continua, monotona ripetizione degli slogan propagandistici sull'opzione zero, anzi, sulla eliminazione «una volta per tutte dalla faccia della terra dei missili nucleari a medio raggio con base a terra che Mosca ha puntato contro il cuore dell'Europa». Il carattere meramente propagandistico di questo slogan, è stato ammesso poco diplomaticamente ma con indubbia sincerità dallo stesso presidente Reagan ed è stato rilevato critica-

(Segue in ultima)

Vera Vegetti

Quando Roma tace nell'Europa che parla

Giunto alla tappa romana del suo viaggio europeo, il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush, ha confermato una convinzione, che si era venuta diffondendo fin dall'inizio, circa la natura e gli scopi del viaggio stesso.

Gli europei sono diventati riluttanti di fronte alle rigide posizioni dell'amministrazione Reagan sul negoziato ginevrino; si è sviluppato in Europa e negli Stati Uniti un forte movimento pacifista; il successore di Breznev ha rimesso in movimento il quadro politico negoziale con proposte nuove e innovative. Ebbene, di fronte a tutto ciò l'attuale presidenza non sa bene cosa fare, prigioniera ora dell'incertezza ora dell'intransigenza. Ecco allora il ricorso alla più tradizionale e spettacolare delle iniziative diplomatiche, che dovrebbe supplire — con l'adeguata risonanza dei mass media — alla carenza di iniziativa e di proposte: il viaggio di uno dei massimi leaders dell'amministrazione. Ma poi? Scomparsa l'immagine, finiti i discorsi, cosa resta?

Bush aveva detto di voler «ascoltare» gli alleati europei. Ebbene, li ha sentiti a Bonn, Bruxelles, L'Aja; e tutti hanno criticato l'immobilismo americano arroccato sulla pseudo-opzione zero di Reagan (diversa da una vera opzione zero che elimini tutti i vettori missilistici esistenti in Europa). Ma il vicepresidente ha «ascoltato» poco, se a Roma (e non certo per caso, ma perché sapeva di trovare qui un ascolto più corrivo) ha chiamato tutti a raccolta intorno all'opzione, assunta al rango di «problema morale», come ai tempi dei «valori» tipici della guerra fredda.

Ma senza voler riandare agli anni '50, le vere e urgenti questioni che a questo punto del viaggio si pongono sono due, molto semplici e l'una conseguente all'altra: 1) c'è una proposta sovietica nuova. La si vuole discutere? La si discuta. Ma il vicepresidente degli Stati Uniti non può continuare a dire che non esiste, che si attendono proposte, che l'unica sul campo è la cosiddetta opzione zero. 2) L'amministrazione Reagan vuole veramente trattare a Ginevra? Oppure vuole istallare a ogni costo i suoi missili?

Non risulta — almeno stando alle dichiarazioni ufficiali — che la folta serie di ministri e di segretari dei partiti della maggioranza incontratisi con Bush abbiano posto con chiarezza queste due semplici domande all'ospite americano. Né risultano obiezioni, dissensi più o meno velati. Anzi qualcuno come l'onorevole Longo ha detto che non si deve «defilettere dalle decisioni assunte dalla NATO» (dimenticando evidentemente che tra quelle decisioni c'era anche il negoziato, per non parlare dell'approvazione del SALT 2). Uno spettacolo non proprio esaltante, insomma, su uno dei problemi cruciali e destinato a divenire dominante nella politica internazionale e europea. Ma tant'è: se persino la figlia dell'ex-ambasciatore americano in Italia, Gardner, ha scritto una tesi a Harvard in cui spiega che la decisione italiana a favore dei missili a Comiso venne presa per ragioni di stretta politica interna (oltre che per un vecchio riflesso di mancanza di autonomia reale), non si poteva certo credere che anche a Roma Bush potesse sentire le franche parole che gli sono state dette nelle altre capitali europee.

Caso ENI: il governo teme il voto segreto

Fanfani pone la fiducia Il partito repubblicano decide di votare contro

Battaglia: occorre una svolta istituzionale contro le lottizzazioni e l'umiliazione della professionalità e dell'indipendenza - L'intervento di Bassanini - Oggi parla il PCI

ROMA — Per l'affare ENI il PRI voterà domani contro la fiducia che Fanfani — a quanto sembra — si appresta a porre alla Camera per evitare un incertissimo voto segreto sulla risoluzione comunista e sulla mozione di censura dei repubblicani. L'annuncio di questa ulteriore presa di distanza del PRI (che appena alla vigilia del Natale aveva sottolineato con un'astensione la nascita del quadripartito) è stato dato dal capogruppo Adolfo Battaglia ieri sera nell'aula di Montecitorio sin dalle prime battute del nuovo dibattito sull'arrogante dimissionamento del prof. Colombo. Nel dibattito interverrà oggi per il PCI Achille Occhetto.

Battaglia ha rinnovato ed accentuato i toni polemici assunti dal PRI in questa vicenda. Intanto sul metodo adottato da Fanfani: «Se il governo pone la fiducia anche di fronte ad una mozione di contenuto moderato come la nostra, ciò vuol dire che non si sente affatto sicuro del giudizio vero della sua maggioranza»; e poi, soprattutto, sul merito: non solo perché l'estromissione di Colombo ha rappresentato un «ammonimento» in senso opposto al «messaggio di difesa della professionalità» lanciato con la designazione di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI; ma anche perché, se la nuova scelta di Reviglio ha il senso del «riconoscimento di una posizione di indipendenza morale», si è subito ricascati nella peggiore pratica lottizzatrice con la composizione di una giunta ENI che «ha tutelato esigenze dei partiti invece che criteri oggettivi».

Il che sottolinea, ha aggiunto il presidente dei deputati repubblicani, come sia dunque pienamente «in corso una battaglia su un punto decisivo per il funzionamento del sistema: i limiti dell'intervento dei partiti». «Non si tratta di una questione dottrinaria ma di un concreto problema politico: l'illegittima occupazione di suolo pubblico da parte dei partiti deve cessare». Ed è «un punto su cui non dovrebbe neppure esservi contrapposizione tra maggioranza e minoranza, sicché è un errore che il governo la precostituisca artificiosamente», ha soggiunto l'esponente repubblicano notificando al governo che «la battaglia per una svolta istituzionale» sarà ripresa di qui a poco dal suo partito su altri terreni: da quello degli statuti degli enti a partecipazione statale a quello delle prossime nomine bancarie. Con la speranza — ha concluso — che il governo «non ripeta in queste occasioni gli errori commessi per l'ENI che tra l'altro fanno dubitare possa considerarsi avviata a soluzione la crisi dell'ente».

Il discorso di Battaglia ha tagliato corto ad un lavorio, neppur troppo sotterraneo, che si era sviluppato per molte ore, nella giornata di ieri, con lo scopo di accreditare l'ipotesi di un «ammorbidimento» della posizione repubblicana di fronte ad un'eventuale mozione della

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Per l'attacco dc al progetto di ricostruzione della città

Si è dimessa la giunta Valenzi A Napoli crisi lunga e incerta

Soltanto fra quindici giorni il Consiglio comunale ratificherà le dimissioni - La DC, che aveva presentato la sfiducia, non riesce a prospettare un'alternativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel cortile del Maschio Angioino ci sono ancora i plastici della mostra sulla ricostruzione, quella inaugurata una settimana fa da Pertini. E il futuro di Napoli ridotto in scala. Nello stesso Maschio Angioino si sta decretando la fine della giunta Valenzi. Il consiglio comunale apprende dal sindaco che l'amministrazione di sinistra è stata costretta a dimettersi. Valenzi usa parole forti, fa appello alla responsabilità di tutti, ricorda che ormai si sta giocando col fuoco dello scioglimento e delle elezioni anticipate. Quel futuro che già aveva acceso mille speranze, che aveva dato alla città la forza di reagire e di stringere i denti, di colpo — ora — sembra tornare nella nebbia, sfumarsi di fronte alle incertezze di queste ore.

La DC incassa questo primo risultato, ma non riesce ad apparire trionfante. Ha voluto la rottura, ha tenacemente lavorato per raggiungere questo obiettivo, ha finanche presentato una mozione di sfiducia contro una giunta che solo due mesi fa sosteneva con un accordo di programma e ora non sa indicare una sola via d'uscita.

«L'unica cosa certa è che non vogliamo lo scioglimento», dice Alfredo Paladino, segretario cittadino dc. Ma è una battuta che non convince nessuno. I giornalisti lo pressano, gli fanno altre domande sulla prospettiva e lui allora ammette che il quadro politico non è in discussione; è piuttosto il quadro amministrativo che va rivisto.

Che vuol dire? Tutto e nulla. «Noi siamo aperti a tutte le proposte», continua Paladino e implicitamente conferma che una sua proposta la DC non ce l'ha. Va bene un sindaco laico, va bene un sindaco indipendente, tutto purché Valenzi e la giunta attuale...

I giornalisti non sanno più a che voce dar credito.

Gava, da lontano, parla di una DC che mai e poi mai sosterrebbe una giunta con dentro il PCI, e in Consiglio comunale il capogruppo Pepe addirittura rilascia dichiarazioni su una probabile amministrazione unitaria. Si confondono le idee, ma anche le correnti e le tendenze. «La verità — commenta il compagno Andrea Geremicca — è che la DC ha aperto la crisi solo in negativo, tradendo così una preoccupazione reale non per le inadempienze dell'amministrazione... bensì per le cose che si stavano facendo...». E in cosa si era impegnati? La risposta è nei plastici del Maschio Angioino, nei cantieri della ricostruzione aperti, nelle case in costruzione, nei primi appartamenti che dovrebbero essere pronti per questa estate. Tra i banchi dei consiglieri dc si parla

Marco Demarco

(Segue in ultima)

Viveri e medicine: senza aiuto il Ghana va verso la catastrofe

Quasi terminato l'esodo, comincia per i profughi del Ghana il problema della sopravvivenza. Dalla capitale, Accra, vengono dirottati ai loro villaggi, dove li attende un futuro altrettanto incerto. Le prime testimonianze precise concordano: gli aiuti, anche numerosi, sono stati spesso mal organizzati o confiscati. Situazione disperata negli ospedali. Che accadrà a fine mese, data fissata per la seconda ondata di espulsi?
NELLA FOTO: in fila per tornare ai villaggi. **A PAG. 2**

L'accordo al vaglio delle assemblee operaie

È in corso la consultazione tra i lavoratori sul protocollo d'intesa raggiunto nei giorni scorsi tra Cgil-Cisl-Uil, governo e imprenditori. I «sì» prevalgono per un buon ottanta per cento e finora si sono svolte 2500 assemblee, anche se bisogna segnalare una bassa partecipazione alle votazioni. In alcune regioni come il Piemonte la discussione, spesso molto impegnata, non si conclude con un voto. E da segnalare la massiccia percentuale di assensi nelle numerose assemblee svoltesi in Lombardia. Questo sintetico panorama non può offuscare però i punti di dissenso — o le zone di silenzio — emersi in grandi fabbriche genovesi come l'Italsider (dopo l'Ansaldo) e il voto molto contrastato dell'Alfa Romeo (dove pure hanno prevalso i «sì»). Sono elementi che denunciano un malessere non spento in importanti centri produttivi e indicano la volontà di una ripresa dell'iniziativa sindacale sui problemi aperti a cominciare dai contratti e dalle prospettive per l'occupazione e gli investimenti. **SERVIZI A PAG. 3**

Scandalo petroli: arrestati due sacerdoti

Due sacerdoti, uno dei quali si spacciava per monsignore con legami con la Curia romana, sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. I due, don Simeone Duca e don Francesco Quaglia, sono in particolare accusati di corruzione per aver «piazzato», in alcuni posti strategici, funzionari corruttibili. Don Simeone aveva anche ricevuto da un petroliere corrotto una «offerta» per la costruzione di una chiesa in cambio di alcune raccomandazioni. Don Quaglia, invece, quando era collaboratore del cardinale Poletti, riuscì ad ottenere, dall'alto prelato, una lettera di «spinta» perché il generale Giudice fosse promosso comandante della Guardia di Finanza. La lettera, come è noto, fu inviata all'on. Giulio Andreotti nel 1972 quando il leader dc era presidente del Consiglio. Nella vicenda sono coinvolti anche altri sacerdoti e dirigenti dc del Piemonte, oltre a Dario Crocetta segretario del ministro Colombo. **A PAG. 3**

Caso Cirillo, c'è chi finge di non capire

La vicenda Cirillo è stata riaperta in termini tali da non consentire a nessuno di tacere o far finta di non capire. Il giornale della Democrazia Cristiana, sabato scorso, ha tentato di replicare al nostro editoriale di venerdì che chiamava in causa non solo la DC ma soprattutto gli apparati dello Stato e il governo della Repubblica. Come i nostri lettori ricorderanno abbiamo fatto riferimento — come altri giornali — alla sentenza istruttoria scritta dal giudice napoletano Costagliola che rinviando a giudizio 150 camorristi si è occupato (di «striscio» dicevamo) del riscatto Cirillo. In questa sentenza è documentato, sulla base di deposizioni, l'intervento di Cutolo, dei servizi segreti statali, di strutture statali del ministero di Grazia e Giustizia, delle BR, del sindaco dc Granata, dei capi-camorra Casillo e altri, per trattare il riscatto Cirillo. Cosa dice il giornale della DC?: 1) che la Procura non aveva formulato le stesse accuse del giudice istruttore; 2) la sentenza istruttoria non è quella definitiva di una Corte d'Appello; 3) è grave pensare che a Cutolo sia stata dimezzata la pena e concessa un'altra perizia psichiatrica perché questi atti facevano parte del pacchetto della trattativa; 4) che le dichiarazioni di terroristi pentiti non sono credibili; 5) che la DC non ha trattato né a livello locale né a livello nazionale; 6) che anziché processare la camorra si vuole processare lo Stato.

Procediamo con ordine. Non c'è bisogno di essere giuristi per sapere che c'è una differenza tra chi fa un'indagine «sommaria» (come la Procura) e il giudice istruttore che appunto istruisce un processo e raccoglie testimonianze e prove per assolvere o rinviare a giudizio. E tutti sappiamo che se le sentenze non sono definitive c'è la presunzione dell'innocenza. Ma cosa c'entra tutto questo castello con fatti che sono stati accertati da testimonianze, dichiarazioni degli interessati, discorsi del presidente del Consiglio? Partiamo quindi da ciò che è accertato, confessato o dichiarato dagli stessi membri del governo. Nessuno ha smentito che alti ufficiali dei servizi segreti contattarono Cutolo. Il giudice napoletano però scrive che «alla luce della documentazione in atto» è un «fragile paravento», cioè una menzogna, che questi contatti furono avviati per accertare genericamente i rapporti tra camorra e terroristi. Menzogna, questa, ripetuta dal governo al Parlamento. Ora cari signori del «Popolo» o il giudice si riferisce «ad una documentazione in atti» o afferma il falso. Se è vero — come è vero — cosa c'entra il castello giuridico-garantista a cui vi aggrappate? E perché vi ci aggrappate? Avete il carbone bagnato? E veniamo agli altri punti. Noi abbiamo riferito ciò che anche «La Stampa» scriveva e cioè che il capo dei servizi segreti Santovito e altri hanno dichiarato che il Cutolo non chiedeva denaro (ne ha a iosa) ma la riduzione delle pene e la perizia psichiatrica.

Sarà un caso («La Stampa» parla di «coincidenza») ma queste richieste sono state esaudite. C'è poi lo sdegno de «Il Popolo» perché si dà credito a terroristi pentiti che hanno descritto le trattative e i loro viaggi da un carcere all'altro per concluderle. Ma come! Sulla base delle dichiarazioni di terroristi pentiti si sono comminate pene per secoli di carcere e ora che viene fuori un mercimonio che riguarda personaggi della DC questi stessi terroristi (vedi Finzi) non debbono avere nessun credito? Si tratta solo di infamie? Ma i fatti a cui fanno riferimento sono verificati. E ci sono dei riscontri. «Il Popolo» continua a dire che la DC non ha trattato né a livello locale, né a livello nazionale. Diciamo subito che le cose dette dal giornalista Marrazzo circa la intermediazione dell'agente della CIA e dei servizi italiani, Pazienza (amico dei potenti), ci interessano sino ad un certo punto. Anzi c'è di più: che la DC napoletana o nazionale abbia trattato è grave, ma non è il punto nodale da noi toccato. Il punto riguarda lo Stato. Siccome è certo ed incontrovertibile che in questa vicenda si sono mobilitate strutture essenziali dello Stato (non solo della DC) abbiamo chiesto e torniamo a chiedere come mai nessuno ha pagato, cioè nessuno dei responsabili è stato chiamato a rispondere di reati pesantissimi. Abbiamo chiesto chi poteva dare ordini ad altissimi funzionari statali. Non certo Cranita che accompagnava nelle carceri camorristi e ufficiali dei servizi segreti. Chi — non ci stancheremo di ripeterlo — aveva tanta autorità da poter dare questi ordini? Il presidente della Repubblica ha detto che lo Stato non c'entra e chi ha trattato è «fuori dello Stato». Bene. Ma chi ha trattato oggi «è fuori dello Stato» o è ancora nello Stato? Il giornale democristiano dice che ponendo così le cose «processiamo lo Stato e non la camorra». Ma la camorra diventa più forte proprio perché non si processa chi, rappresentando lo Stato, ha trafficato con camorristi, brigatisti e affaristi. Altro che processo allo Stato. Qui si tratta, per dirla ancora con Pertini, di capire chi si è messo fuori e contro lo Stato. «Il Popolo» perché non è d'accordo?

em. ma.

Nell'interno

Il dibattito e il voto nei congressi del PCI

Con i 24 conclusi domenica scorsa si sono già tenuti 60 congressi di Federazione. Se ne devono svolgere altri 49 in questa settimana e nella prossima. Il dibattito e le votazioni confermano in generale il largo consenso al documento del Comitato Centrale, che ha però subito due sostanziali modifiche a Isernia e Lucca. **A PAG. 2**

L'assessore ai medici in sciopero: siete disinformati

Si accende la polemica in Piemonte sulla dura protesta dei medici, precettati per non aver garantito l'assistenza nei casi urgenti. L'assessore regionale alla sanità dichiara: «Siete stati male informati, li contratto non appiattisce le professionalità». **A PAG. 3**

La Francia vuole processare Barbie e chi collaborò

Il criminale nazista Barbie, che sterminò migliaia di ebrei e di partigiani francesi, attende il giudizio nel carcere di Lione. La Francia si interroga: chi collaborò con le SS rendendo possibili le stragi e le deportazioni? Chi pagherà assieme al boia? «Senza la ghigliottina — è stato detto — sarà comunque giustizia, non vendetta». **A PAG. 5**

Il «Cosmos» si disintegra in pieno Oceano Atlantico

La contaminazione radioattiva non c'è stata: il generatore nucleare del Cosmos 1402 si è disintegrato ieri, poco prima di mezzogiorno, 1800 chilometri al largo del Brasile in pieno Atlantico. Venti minuti più tardi il satellite sovietico avrebbe dovuto iniziare un passaggio sopra l'Italia. **A PAG. 5**

Milano Torino Roma, 200.000 rischiano di perdere la casa

A Milano, Torino e Roma, tre città-campione di una grave crisi abitativa, 200.000 persone rischiano di rimanere senza casa se verranno eseguiti i 49.500 sfratti già sentenziati. Per avere una casa in affitto si pretendono 4-5 milioni a fondo perduto e canoni neri. Si estende la piaga della coabitazione ed esistono migliaia di alloggi vuoti. **A PAG. 18**